



"Ed essi mi costruiranno un Santuario e Io risiederò in mezzo a loro"
(Shemot 25,8)

Tanti anni fa, nella Terra d'Israele vivevano due ebrei. Uno dei due era un uomo semplice che viveva nel Galil, e aveva una fattoria. Nella fattoria vi erano un aranceto, una vigna, dei campi di grano, un granaio, un pollaio e anche una stalla per i cavalli.

L'altro ebreo abitava a Gerusalemme. Non possedeva aranceti e campi, ma viveva vicino al Bet Hamikdash, e godeva della Presenza Divina. Vedeva i Sacerdoti nel loro servizio e i Leviti che cantavano e salmodiavano a D-o, ascoltava il Sommo Sacerdote che invocava "Anna Hashem" il giorno di Kippur e attingeva dallo Spirito Divino durante la festa di Simchat Bet Hashoevà.

Sentiva il meraviglioso profumo dell'incenso e vedeva il fumo salire dall'altare in linea retta come un bastone, incontrava le persone che portavano le offerte e vedeva il Sinedrio che si riuniva in semicerchio nella lishkat hagazit. Tutta la sua vita era spirituale, tutte le sue esperienze erano legate al Bet Hamikdash.

Ed ecco, arrivarono i malvagi Romani, che distrussero il Bet Hamikdash e tutta la Terra d'Israele. Il primo ebreo, che viveva nel Galil, rimase senza casa, senza vigna, senza animali e campi.

Passarono gli anni e questo ebreo riuscì a riprendersi: ricostruì la sua casa, il granaio, il pollaio e la stalla, e piantò nuovi aranceti. Anche nei suoi campi spuntò grano nuovo. Ebbe nuovamente tutta l'abbondanza, e sentì che per lui era come se fosse arrivata la redenzione.

Mentre l'altro ebreo non si riprese affatto. Anche se aveva una casa, e magari perfino un cortile e un giardino, il Bet Hamikdash ancora non era stato ricostruito! E quello era la cosa più importante della sua vita! Non smise mai di sentire la mancanza del Bet Hamikdash, e pianse costantemente per la sua distruzione.

Così spiegò Rabbì Aharon Kotler: anche se già abbiamo una nostra "casa", e forse ci sono persone che godono di un'abbondanza materiale- una casa ordinata, soldi, una macchina e altre cose belle- per noi, gli ebrei che osservano il volere di D-o, non è affatto arrivata la redenzione! È vero che siamo tornati in Terra d'Israele, ma la completa redenzione arriverà solo quando sarà ricostruito il Bet Hamikdash, e lì Signore Benedetto farà sentire di nuovo la Sua presenza in esso!

Parashat Teruma

H. disse a Mohè: "voglio risiedere sempre in mezzo ai Bene Israel per cui comanda loro di costruire una dimora dove la mia Shechinà possa stare e da cui Io ti parlerò. Visto che qui nel deserto gli ebrei vivono in tende anche Io dimorerò in una tenda, il mishkan. Quando il popolo entrerà in Eretz Israel e vivrà in case fatte di pietra, allora un re mi costruirà un tempio fatto di pietra, il Bet Hamikdash". H. poi spiegò a Moshè: "per costruire il mishkan serviranno oro, argento, rame e altre pietre preziose; tessuti vari, legni pregiati, olio di oliva e spezie. Ogni ebreo è libero di offrire ciò che desidera, non costringere nessuno a fare una donazione". I Bene Israel dove potevano trovare nel deserto tutti i materiali necessari? Vi ricorderete che quando gli ebrei lasciarono l'Egitto gli egiziani regalarono loro tutti i beni preziosi che possedevano. Gli ebrei li donarono volontariamente per permettere la costruzione del mishkan.

Quando Moshè salì in cielo per ricevere la Torah, H. gli mostrò come doveva essere fatto il mishkan. Esso era diviso in tre parti:

Il Kodesh Hakodashim: la parte più sacra del mishkan conteneva l'aron con le tavole della legge. La Shechinà di H. risiedeva sull'aron. Questo era composto da tre scatole infilate l'una dentro l'altra: la prima e la terza fatte di oro mentre la seconda di legno. All'interno erano poste le tavole della legge e sul coperchio si trovavano due angeli dal viso di bambini, i Keruvim. I due Keruvim erano posizionati l'uno di fronte all'altro, ma quando Am Israel peccava e faceva arrabbiare H. questi si voltavano dandosi le spalle. All'aron erano attaccati due bastoni che servivano ai Leviim per trasportarlo durante il cammino. E

benché l'aron fosse molto pesante i Leviim non provavano alcuna fatica perché H. li aiutava.

Il Kodesh: in questo spazio si trovavano il shulchan e la menorà. Il shulchan era composto da sei vassoi posizionati uno sopra l'altro su cui venivano messi 12 pani, il lechem hapanim. Ogni shabbat i pani venivano sostituiti con 12 pani nuovi. I Cohanim che servivano nel mishkan quel giorno ricevevano il pane tolto e benché questo avesse una settimana era fresco e buono come se appena fatto. H. comandò a Moshè di posizionare la menorà vicino al shulchan. La menorà era fatta da un unico blocco d'oro e aveva sette braccia decorate. Ogni pomeriggio il Cohen accendeva la menorà usando olio di oliva puro. Il giorno seguente quando tornava per riaccenderla trovava sei lumi spenti mentre il lume centrale, il ner hamaaravi, bruciava ancora. Il Cohen allora usava il fuoco ancora acceso per accendere gli altri sei lumi. Poi spegneva quello centrale e lo riaccendeva. Ma i sei lumi laterali non bruciavano dritti. Essi si piegavano verso quello centrale, come se si inchinassero.

Il Chatzer: il cortile dove si trovava il mizbeach, l'altare, su cui venivano offerti i sacrifici. Esso era fatto di legno ricoperto di rame e, benché fosse all'aperto, il fuoco che bruciava sopra non venne mai spento dalla pioggia e il fumo che si innalzava saliva sempre dritto e non venne mai spinto dal vento.

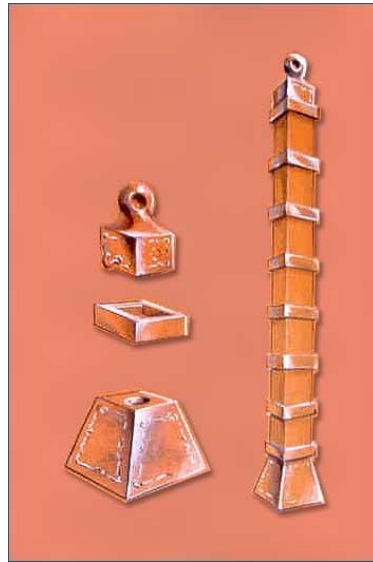
H. spiegò a Moshè come fare ciascuno degli elementi del mishkan mostrandogli un modello di fuoco, affinché non sbagliasse.

Quiz

Per ogni immagine indovina a che parte dell
parashà si riferisce



12



Lo studio "Avot Ubanim" di questa settimana è stato offerto da Se Lilui Nishmat Regina Rina bat Zula Mazala ve Rahamin

